

NOVECENTO

Janacek stile Birmingham

Janacek «Sinfonietta. Messa giagolitica» Dir. Rattle Emi CDC 7 47504 2

Gli interpreti inglesi hanno una grande tradizione janacekiana, come confermano queste registrazioni del 1982-83 dedicate a musiche della tarda e vitalissima maturità di Janacek, entrambe datate 1926, la fresca e colorita Sinfonietta e la poderosa «Missa Giagolitica», che si chiama così perché vi viene musicato il testo della messa nell'antica tradizione slava. È una testimonianza di religiosità laica che affonda le proprie radici nelle tradizioni nazionali e che nell'intima adesione ad esse definisce il proprio carattere. Il vigore inventivo e la densa vena drammatica che sostengono la messa danno vita ad un linguaggio angolare e robusto, dai colori crudi e netti, sorretto da una vena di aspra ed immediata eloquenza. Tutto ciò è colto con felice adesione da Rattle con i complessi della città di Birmingham e i validi (pur se non eccezionali) solisti, F. Palmer, A. Gunson, J. Mitchinson, M. King. Simon Rattle si conferma qui il più interessante fra i giovani direttori inglesi. □ PAOLO PETAZZI

SINFONICA

Prokofiev doppio e continuo

Prokofiev «Sinfonia n. 6. Suite scita» Dir. Previn Philips 420 934-2

André Previn interpreta con la Los Angeles Philharmonic (di cui è diventato il direttore principale dopo la rinuncia di Giulini) due opere di Prokofiev cronologicamente e stilisticamente lontane: l'accostamento documenta le differenze tra la prima e la tarda maturità del compositore so-



vietico, le distanze tra i due gressivi «barbarica» della «Suite scita» (1916), con i suoi violenti scatenamenti sonori e il sinfonismo degli ultimi anni, dal linguaggio più rilassato. La Sesta, del 1947, è la penultima sinfonia di Prokofiev e ne gruppo di quelle composte in Unione Sovietica e quella che si apre a momenti di maggiore tensione e drammaticità sotto il segno dello slancio e del calore comunicativo vi si collegano anche gli elementi di continuità con il Prokofiev giovanile. È la interpretazione di Previn il mette opportunamente in luce puntando su una sobria ed efficace asciuttezza, evitando abbandoni lirici troppo esteriori e rilasciati. Da sottolineare la virtuosistica prova dell'orchestra. □ PAOLO PETAZZI

MEDIEVALE

Armonie dopo sei secoli

Machaut «Remède de Fortune» Ensemble Guillaume de Machaut Ades 14.077-2. Carisch

Quasi tutti i generi poetico-musicali che interessarono Machaut e furono da lui creati sono esemplificati in questa antologia: in gran parte essa è dedicata alle sette composizioni inserite nel suo trattato in versi «Le Remède de Fortune» (gli interpreti vi aggiungono due pagine strumentali anonime). Il loro valore esemplare le rende particolarmente interessanti ed è perciò depolevole che il disco non sia accompagnato dalle informazioni necessarie, e soprattutto dai testi, scritti tutti dallo stesso Machaut. L'osservazione vale anche per gli altri quattro pezzi, che sono due motetti, un celebre, complicatissimo rondeau («Ma fin est mon commencement») e un virelai. La sottigliezza e la raffinata complicazione ritmiche che fanno di Machaut il maggior compositore del secolo XIV sono riconoscibili nelle esecuzioni dell'Ensemble parigino che da lui prende il nome, formato da un contraltone e da 4 strumentisti. Discreti interventi strumentali sono aggiunti anche alle pagine monodiche. □ PAOLO PETAZZI

DA CHIESA

Il solito genio a messa

Mozart «Le sonate da chiesa» P. Hurford organo Decca 421 297-2

Tra il 1772 e il 1780 Mozart compose per l'arcivescovo di Salisburgo 17 Sonate da chiesa, tutte in un solo movimento (in forma sonata) era destinato all'esecuzione durante la messa, tra l'Epistola e il Vangelo. La maggior

parte di questi brevi pezzi (uno solo supera i cinque minuti) è scritta per archi e organo, solo alcuni aggiungono flauti e timpani. Variabile è la funzione dell'organo, che passa dalla semplice esecuzione del basso continuo ad una integrazione maggiore nel contesto complessivo fino ad un vero e proprio ruolo concertante. La sempre rilevante importanza che hanno il primo e il secondo violino non deve far pensare ovviamente a nulla di simile alla scrittura della sonata a tre da chiesa dell'età barocca. Questa musica ha una origine occasionale; ma rivela pienamente il genio di Mozart, soprattutto nelle ultime sonate, nelle pagine di luminosa freschezza come in certi drammatici chiaroscuri. Peter Hurford e alcuni validi strumentisti olandesi ne sono interpreti impeccabili. □ PAOLO PETAZZI

JAZZ

Narciso si specchia nel vinile

Dino Betti «A chance for a Dance» Innovo IN 800, GD

Con una dozzina d'album e una carriera iniziata undici anni fa all'insegna d'un disco che suonava «Arresto cardiaco», i Cameo sono uno dei punti di riferimento classici della musica funk. E il motivo per ascoltare questa nuova

raccolta non consiste certo nella presenza in un pezzo, «In the Night», della tromba di Miles Davis anche se, per una volta, è una sorta più sostanziosa e integrata al contesto rispetto al Davis che ha ormai preso l'abitudine di imitare se stesso dentro dischi altrui. Nello stesso titolo c'è anche il sax di Kenny Garrett, attuale partner di Miles, mentre dovrebbe essere quello di Maceo Parker che emerge solistamente in «Dung». Gli ospiti del terzetto di Larry Blackmon, Tomi Jenkins e Nathan Lefanten sono peraltro numerosi, fra cui gli immancabili fratelli Brecker. Quella del Cameo è un'ottima miscela funk, piuttosto varia nei toni e nei timbri, irrobustita da una vivace sezione orchestrale. □ DANIELE IONIO

FUNK

Basta un pizzico di Miles?

Cameo «Machismo» Mercury 836 002-1 Polygram

Dino Betti van der Noot è una zona di lusso del jazz in Italia: una sorta di arrangiatore e compositore puro che, periodicamente, riesce a costruirsi attorno un'orchestra la cui esistenza e la cui finalità sono appunto queste musiche

POP

Brian Eno e trino

Brian Eno «Music for films» Opal/Wea 925 769-1

La musica «new age» si è consolidata come antidoto, si direbbe, all'ossessività metropolitana del rock e all'onirico coinvolgimento della dance. Ma è un'etichetta che fa di tutta l'erba un fascio. Le funzioni d'uso sono spesso opposte: ad esempio, certi surrealistici distillati di sapore ecologico non s'ascoltano allo stesso modo di quei perfetti equilibri sonori che esaltano esclusivamente le doti d'un buon impianto hi-fi. Si potrà anche accettare la musica ambientale di Brian Eno come possibile punto di riferimento per la successiva «new age»: ma la sua musica è differente. Anche questa relativamente più pacata «musica per film», scritta, eseguita o mixata in collaborazione con Daniel Lanois, Michael Brook, Laraaji, Harold Budd, il veterano ed Zeppelin John Paul Jones, Mi-sha Mahlin, Lydia Theremin e il fratello Roger. Un curioso ricupero di melos, ma priet-

ROCK

«Giganti» meglio che dal vivo

Antologia «The Giants of Rock'n'roll» Green Line Ricordi TRL 88

Spettacolare per l'assemblaggio dei nomi ma anche per lo smascherato falso della diretta televisiva, la serata romana dei «giganti del rock'n'roll» non poteva che trasferirsi a stretto giro di giorni su disco. Ma, per fortuna, non si tratta della registrazione dell'«evento» dove, tutto sommato e forse un po' paradossalmente, il più vivo era risultato il bianco Jerry Lee Lewis sia per l'incontaminata elasticità ritmica sia per la tenuta di scena, contro il ritmo piuttosto greve e la ripetitività tutta professionale dei rockers più blues che gli erano accanto. L'album è invece un'antologia tratta da matrici di epoche diverse: quelle di Fats Domino non sono le più classiche, ad esempio. E tutti sono indubbiamente molto più autentici e trascinanti. Con Lewis, Domina, James Brown, Little Richard (ovviamente con Tutti Frutti, Ray Charles, Bo Diddley non c'è, però, B.B. King, C'è invece Chuck Berry, così come doveva essere anche a Roma fino a un paio di giorni prima del concerto. Ma ormai il disco era stato impostato. □ DANIELE IONIO

POP

Brian Eno e trino

Brian Eno «Music for films» Opal/Wea 925 769-1

La musica «new age» si è consolidata come antidoto, si direbbe, all'ossessività metropolitana del rock e all'onirico coinvolgimento della dance. Ma è un'etichetta che fa di tutta l'erba un fascio. Le funzioni d'uso sono spesso opposte: ad esempio, certi surrealistici distillati di sapore ecologico non s'ascoltano allo stesso modo di quei perfetti equilibri sonori che esaltano esclusivamente le doti d'un buon impianto hi-fi. Si potrà anche accettare la musica ambientale di Brian Eno come possibile punto di riferimento per la successiva «new age»: ma la sua musica è differente. Anche questa relativamente più pacata «musica per film», scritta, eseguita o mixata in collaborazione con Daniel Lanois, Michael Brook, Laraaji, Harold Budd, il veterano ed Zeppelin John Paul Jones, Mi-sha Mahlin, Lydia Theremin e il fratello Roger. Un curioso ricupero di melos, ma priet-

Antologia Abbado

Schubert, Ravel, Stravinskij, Musorgskij, Brahms protagonista Abbado con la Deutsche Grammophon

PAOLO PETAZZI

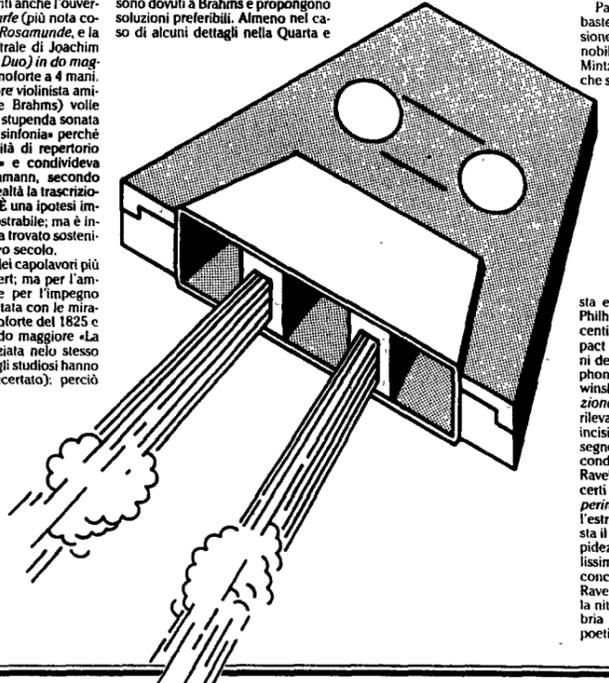
Claudio Abbado è il protagonista di molte fra le più recenti pubblicazioni della Deutsche Grammophon, con le sinfonie di Schubert, con musiche di Ravel, Musorgskij, Stravinskij, Brahms e soprattutto con il *Wozzeck* di Berg registrato dal vivo l'anno scorso all'Opera di Vienna, un avvenimento che richiede un discorso a parte. Naturalmente anche le altre novità presentano molti motivi di interesse, a cominciare dalla registrazione completa delle sinfonie di Schubert con la Chamber Orchestra of Europe in 5 compact discs (DG 423651-2) contenenti anche l'ouverture della *Zauberharfe* (più nota come ouverture della *Rosamunde*, e la trascrizione orchestrale di Joachim della *Sonata (Gran Duo) in do maggiore D 812* per pianoforte a 4 mani. Joachim (il celebre violinista amico di Schumann e Brahms) volle strumentare questa stupenda sonata trasformandola in «sinfonia» perché vi sentiva una vastità di repertorio davvero «sinfonica» e condivise l'opinione di Schumann, secondo cui il pezzo era in realtà la trascrizione di una sinfonia. È una ipotesi improbabile, e indimostrabile; ma è interessante che abbia trovato sostenitori anche nel nostro secolo.

La sonata è uno dei capolavori più trascurati di Schubert; ma per l'impegno creativo va confrontata con le mirabili sonate per pianoforte del 1825 e con la Sinfonia in do maggiore «La grande» che fu iniziata nello stesso 1825 (come ormai gli studiosi hanno concordemente accertato); perciò

regolare la versione orchestrale di Joachim in una integrale sinfonica schubertiana significa non soltanto presentare un capolavoro poco noto in una forma storicamente molto interessante; ma anche collocarlo nel contesto più opportuno. Inoltre l'interpretazione di Abbado è trascendente: perciò la presenza di questo pezzo accanto alle otto vere e proprie sinfonie di Schubert è molto più che una originale curiosità.

Un altro aspetto originale di questa incisione riguarda la fedeltà dei manoscritti schubertiani e l'eliminazione di interventi di mano estranea nelle edizioni correnti, anche dove sono dovuti a Brahms e propongono soluzioni preferibili. Almeno nel caso di alcuni dettagli nella Quarta e nella Nona (l'ascoltatore attento noterà la differenza e ne potrà trarre nuovi spunti di riflessione. Sul piano interpretativo, oltre alla già citata, magnifica valorizzazione della trascrizione di Joachim si notano molte intuizioni di particolare finezza e freschezza nelle sinfonie giovanili: può far discutere il piglio nervoso con cui Abbado accosta la Quinta, la più «mozartiana»; ma in tutte le altre si ammira la capacità di cogliere sempre il nucleo poetico che, in modo magari acerbo, riconduce alla grandezza schubertiana. Problemi diversi presentano poi i due capolavori sinfonici della «maturità» (che per Schubert sinfonista è già compiuta a 25 anni), l'«Incompiuta» (1822) e la «Grande» (1825-28): non mi sembrano entrambe ugualmente congeniali ad Abbado, che è più persuasivo nell'ultima *Sinfonia in do maggiore*, dove ripensa felicemente la grande lezione interpretativa di Furtwängler con un vigore che esalta soprattutto i caratteri degli ultimi due tempi. Sarebbe ora auspicabile la pubblicazione in disco del magnifico contributo che Abbado ha dato alla conoscenza di Schubert con la sua rivelatrice interpretazione del *Fierrabras*.

Passando da Schubert a Brahms basterà menzionare l'ennesima incisione del concerto per violino con la nobile prova solistica di Shlomo Mintz e l'esemplare collaborazione che si stabilisce tra il giovane violinista e Abbado a capo dei Berliner Philharmoniker (DG 423617-2). Recentissimo è il riversamento in compact di due bellissime interpretazioni del 1981-82 con la London Symphony, quelle di *Petrouchka* di Stravinskij e dei *Quadri di una esposizione* nelle orchestrazioni di Ravel, rilevati con originalissima, scabra ed incisiva essenzialità nei colori e nel segno (DG 423901-2). Infine il secondo disco dedicato da Abbado a Ravel (DG 423665-2) con i due concerti pianistici, *Le Tombeau de Couperin*, *Menuet antique*: solisti sono l'estrosa Martha Argerich, che accosta il *Concerto in sol* con fresca limpidezza, e Michel Beroff, autorevolissimo nel virtuosismo richiesto dal concerto per la mano sinistra. Nel Ravel di Abbado si ammira sempre la nitida precisione unita ad una sobria quanto profonda sensibilità poetica.



VIDEO

CLASSICI E RARI

Deportati per lo sciopero Attrazione su schermo di famiglia

Comrades Regia: Bill Douglas Interpreti: Robin Soans, Philip Davis, Vanessa Redgrave Gran Bretagna 1987 Domovideo

Attrazione fatale Regia: Adrian Lyne Interpreti: Michael Douglas Glenn Close Usa 1987 Cic Video

Inghilterra, 1830. Un cantastorie munito di lanterna magica arriva nel villaggio di Tolpuddle dove è testimone del disagio sociale dovuto alla continua riduzione dei salari. Quando i soprusi diventano insopportabili, un gruppo di braccianti decide di scioperare, ma i capi della rivolta vengono subito arrestati e condannati a sette anni di lavori forzati in Australia. Dal verde Dorchester agli spazi selvaggi degli antipodi, il film si sfrenza così in sei diverse avventure, seguendo le vicende dei deportati nello scenario inedito e affascinante del nuovo continente. Ispirandosi a fatti realmente accaduti e mantenendosi in bilico fra Dickens e Brecht, il regista Bill Douglas traccia una parabola esemplare sulla genesi degli ideali socialisti e sulle prime forme di solidarietà in una società premoderna e rurale. Al di là di certe prolessità dell'apologo, resta la scelta vincente di aver assunto come «occhio narrante» quello del cinema dei primordi, fra lanterne magiche, trucchi ottici e diorama: a ricordare che cinema e socialismo sono figli dello stesso secolo. □ GIANNI CANOVA

A rivederla a freddo, sul televisore di casa, l'ultima, letale *love story* di Adrian Lyne si presta ad almeno tre interpretazioni. La prima: l'attrazione è fatale per il povero maschiotto, che per un effimero piacere della carne vede la propria vita rovinata da un'insaziabile manie religiosa che lo perseguita ad oltranza. In questo caso la famiglia è il *refugium peccatorum* e l'adulterio, ovviamente, il peggiore dei mali. Seconda ipotesi: l'attrazione è fatale alla povera Alex, che in fondo è l'unica a rimetterci le penne. In questo caso è l'ideologia edonistica del successo e del piacere che genera mostri Terza ipotesi: l'attrazione non è fatale né per lui né per lei. Piuttosto è fatale che ci sia attrazione, desiderio, colpa e che qualcuno (il diavolo, probabilmente) venga a turbare la pace edenica della serenità familiare. In questo caso, la losca parabola moralizzatrice di Adriana Lyne dovrebbe organizzarsi degli astinerti adepti di Comunione e Liberazione e non dispiacere nemmeno a papa Wojtyla. Fate voi □ GIANNI CANOVA

«Sotto il sole di satana» Regia: Maurice Pialat Interpreti: Gerard Depardieu, Maurice Pialat, Sandrine Bonnaire Francia 1987: GVR

«The beat» Regia: Paul Mones Interpreti: David Jacobson, Kara Glover, John Savage USA 1987: Vestron

«Prima» per banda e diavolo

ENRICO LIVRAGHI

«trash-movie», di film spazzatura, insomma. Sembra un paradosso, ma non lo è affatto. Basti pensare alla massiccia diffusione dei videoregistratori sul territorio nazionale per rendersene conto. I distributori hanno «scoperto» che l'home-video rappresenta un mercato dalle potenzialità pressoché illimitate, dove la parte del leone la fa il cinema. Così oggi comprano film come fossero noccioline. Dei film, di tutti i film, si acquista attualmente, come è noto, i diritti per la sala e quelli per il video. A parte le grandi produzioni o i grandi successi, il costo dei diritti viene ampiamente ripagato dalla distribuzione in cassetta. Così molti film che rappresentano clamorosi flop in sala si ricomprendono passando sul registratore domestico. Buona parte, anzi, una sala non la vedono neppure: compaiono direttamente nei listini dei distributori dell'home-video. È ormai un flusso continuo di uscite. Gli ultimi due film, inediti per gli schermi italiani, di cui mette conto parlare, sono la *Palma d'Oro* di Cannes '87, *Sotto il sole di satana*, di Maurice Pialat, e *The beat*, di Paul Mones, ora disponibili in cassetta.

The beat, passato esclusivamente

banda finisce per subire una profonda metamorfosi, in questo aiutata anche dal giovane insegnante.

Altra dimensione e altro livello nel film di Pialat. *Sotto il sole di satana* ha ricevuto addirittura la Palma d'Oro di Cannes, ma ciò non gli ha valso l'onore di una edizione italiana. Premio contestato, come si sa. Tuttavia non sono certo stati i fischi del «Palais» a bloccare l'edizione italiana: è stato piuttosto il tema del film, arduo, sofferto, fortemente anti-spettacolare, un soggetto tratto da Bernanos, come *Il diario di un curato di campagna* e *Mouchette*, di Bresson. E, in effetti, vedere il corpiccione di Gerard Depardieu nelle vesti del prete Donissan invasato dal timor di Dio, che si frusta il corpo a colpi di catena, con la sua fanatica ossessione del diavolo, che peraltro gli appare nelle vesti di un laido sensale e che per giunta tenta di violentarlo, non è il massimo dell'intrattenimento d'evanescente. Tuttavia, se non certo con il rigore stilistico di un Bresson, Pialat ha trascritto il testo di Bernanos - sua prima esperienza con un soggetto letterario - in un film assorto e pieno di folgorazioni di grande cinema.

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

NOVITA'

COMMEDIA Come sono buoni i bianchi Regia: Marco Ferreri Interpreti: Michele Placido, Maruschka Detmers, Michel Piccoli Italia-Spagna-Francia 1987: De Laurentiis Ricordi Video

AVVENTURA Il pirata Barbarera Regia: Raoul Walsh Interpreti: Robert Newton, Linda Darnell Usa 1952: De Laurentiis Ricordi Video

COMMEDIA Terapia di gruppo Regia: Robert Altman Interpreti: Jeff Goldblum, Glenda Jackson, Julie Hagerty Francia 1986: Avo Film

COMMEDIA Lo strizzacervelli Regia: Michael Ritchie Interpreti: Dan Aykroyd, Walter Matthau, Charles Grodin Usa 1987: RCA Columbia

COMMEDIA Peccato che sia una canaglia Regia: Alessandro Blasetti Interpreti: Sophia Loren, Marcello Mastroianni, Vittorio De Sica Italia 1954: CGD Videosuono

FANTASY Hello Again! Regia: Frank Perry Interpreti: Shelley Long, Corbin Bernsen, Judith Ivey Usa 1987: Creazioni Home Video

DRAMMATICA Salomè Regia: Claude D'Anna Interpreti: Pamela Salem, Tomas Milian, Jo Champa Italia 1986: Multivision

